

CORO PALESTRINA LOCARNO

Il Coro Palestrina in san Francesco a Locarno

Uno strumento da usare meglio - 1995

Domenica pomeriggio il tradizionale concerto autunnale che il Coro Palestrina diretto da Piergiuseppe Snozzi tiene in San Francesco a Locarno era dedicato a Palestrina e Victoria. Di Giovanni Pierluigi abbiamo ascoltato tre mottetti di Tomas Luis de Victoria altri tre mottetti e il Credo della Messa che impiega il tema del mottetto "O quam gloriosum" e ne prende il nome. Tra le opere dei due grandi compositori un inno coi versetti dispari gregorianeggianti di un Anonimo, che per la forma possiamo collocare nel Cinquecento.

Ascoltando il Coro Palestrina a un anno di distanza ho avuto l'impressione che il suo livello esecutivo sia ancora salito. L'intonazione è ammirevole, la dinamica contenuta, ma efficace. Nonostante un amalgama cercato anche con l'aiuto dei riverberi acustici (domenica il coro ha cantato in fondo alla lunga abside) il suono mantiene una buona trasparenza. Anche gli esiti timbrici sono ammirevoli: abbiamo ascoltato accordi preziosissimi che hanno saputo rendere un de Victoria più scuro e più caldo di un Palestrina più luminoso e un po' freddo.

Soprani, contralti, tenori e bassi formano quattro voci ben equilibrate e sempre all'altezza del loro compito, ma una citazione particolare la meritano i bassi.

I coristi, visti in scena domenica, dimostrano non solo un grande amore per il canto, ma anche dominio delle partiture e cultura solida: tutti sembrano conoscere perfettamente il latino che cantano.

Concesso al maestro d'aver fatto del coro un eccellente strumento, non si può risparmiargli una critica: questo strumento va sfruttato meglio. Alla lettura scrupolosa delle partiture va aggiunto ciò che nelle partiture non è scritto e che può trasformare le esecuzioni in interpretazioni.

La polifonia del Coro Palestrina è troppo monotona, e non solo per l'eccessiva lentezza dei tempi, ma perché negli intrecci melodici c'è una rinuncia al contendere delle voci, quasi per il compiacimento narcisistico d'ascoltare i propri accordi.

Sembra di avvertire il desiderio di una lettura ottimale delle partiture che impedisce alle esecuzioni di essere ogni volta nuove e imprevedibili. E poi la ricerca delle posizioni acusticamente più comode per chi canta non sempre giova a chi ascolta perché penalizza la chiarezza della dizione e del tessuto polifonico.

Enrico Colombo